



La Luce



SULLA VIA DEL RISORTO

Le margherite hanno il cuore d'oro, così tu.

L'amico non ha pretese, nulla ritiene gli sia dovuto.

L'espressione a lui più cara è "Grazie".

Insieme possiamo affrontare tutto.

Chi dona si trova smisuratamente ricco.

L'unico linguaggio che vale è l'amore, non affannarti per altre cose,
te ne prego, Cristo è con te.

Fai musica della tua vita,
il Padre ti abbraccia sempre come il filiol prodigo.

Un sorriso è la luce attraverso la finestra del tuo viso che dice alla gente
che il tuo cuore è in casa.

Allora sorridi! Ancora!

Pensieri proposti da Sara Perič



Stampato in proprio

Parrocchia di Mossa - Via XXIV Maggio - Mossa (GO)



Nell'Apocalisse (21,5) leggiamo: "E colui che siede sul trono disse: "Ecco, io faccio nuove tutte le cose". E chi è che rinnova tutto? Ce lo dice Maria Maddalena nella Sequenza pasquale: "Cristo, mia speranza, è risorto" a cui fa eco la Chiesa: "Sì, ne siamo certi, Cristo è davvero risorto. Tu, Re vittorioso, portaci la tua salvezza". Questo è l'annuncio che ancora una volta gli uomini ascolteranno in questa Pasqua del 2011. Un annuncio di salvezza che, se accolto, rinnova la vita, la fa nuova! Pensando alla Pasqua, alla Risurrezione di Cristo, il pensiero va alle persone del C.V.S che ci hanno lasciato in questi ultimi tempi e che ora condividono la Vita nuova con Cristo Risorto. Sorella Agnese dei S.O.D.C., Bruna Feresin, Fides Castellan, Forcessin Stefania tutte appartenenti al C.V.S.; suor Angioletta della Provvidenza, che per molti anni ha condiviso sofferenza e amicizia con Bruna e altre persone del C.V.S o vicine alla nostra associazione, come Mirella Longo, mamma di Enrico Colautti. Dopo un lunga passione fatta di sofferenza e preghiera, sempre offerte, ora condividono per sempre la meritata gioia della Risurrezione. Le ringraziamo per la loro testimonianza, le affidiamo alla bontà del Signore, chiediamo a loro di aiutarci a seguire il Cristo in ogni situazione della vita e di intercedere per altre vocazioni tra i S.O.D.C. e del C.V.S., perché sia sempre più valorizzata la sofferenza e le persone con handicap.

A proposito di questo, si è tenuto a Osimo del 18 al 20 marzo l'annuale convegno sulla Catechesi ai disabili nel 20° anniversario della Costituzione del settore "Catechesi e handicap" dell'Ufficio catechistico nazionale e nel 150° anniversario dell'unità d'Italia.

Trascrivo una riflessione che è emersa.

"La storia, le esperienze e le intuizioni di tanti credenti a cavallo tra l'800 e il '900, sono scaturite sempre da un duplice ascolto: della realtà e della cultura del tempo da una parte (si tratta spesso di tempi di crisi e di disfacimento del tessuto sociale), e della spiritualità dall'altro. Questo duplice ascolto ha condotto ad un rinnovato slancio nel rispondere alle esigenze della società e delle persone in situazione di povertà, e ad una rinnovata riflessione teologica che ha fatto emergere una nuova antropologia, una nuova visione di uomo alla luce della rivelazione. Non più semplicemente il fragile da "accudire", ma il fragile da "liberare" da rendere autonomo, da guardare con occhi diversi, riconoscendolo nella sua piena dignità umana. Si è trattato, pertanto, di una svolta decisiva che forse non abbiamo mai considerato così attentamente e nelle sue eccezionali conseguenze.

Lo sguardo che oggi la Chiesa rivolge ai disabili, la risorsa che riconosce in loro, il desiderio di accompagnarli nella relazione con il loro e nostro Signore nascono senza dubbio da quelle feconde intuizioni di un secolo fa" (da "SETTIMANA" n. 12 del 27.03.2011 a cura di Luca Palazzi). Questa riflessione è molto interessante perché ci fa pensare alla mirabile intuizione (molti decenni fa), del nostro Servo di Dio mons. Novarese, fondatore del C.V.S. e dei S.O.D.C., sulla dignità del disabile e di ogni persona malata, la cui situazione e sofferenza, se accettata e unita a quella di Cristo, diventa un potente mezzo di salvezza e dà valore e dignità al disabile, al malato che diventa così soggetto di azione nella società civile, soggetto di azione pastorale nella Chiesa, tanto che il Fondatore dell' Associazione, ha coniato lo slogan: "Il malato per mezzo del malato". Grazie a lui quante persone sono uscite dall'anonimato, dall'inutilità del dolore, dal grigiore di una vita, a volte senza senso e sono diventati santi e seminari di speranza.

Amici! Due importanti appuntamenti ci aspettano.

Il 1° maggio la beatificazione del nostro carissimo Papa Giovanni Paolo II; proprio quel giorno noi ci troviamo in ritiro presso la Comunità sacerdotale. Sarà un bel giorno, da vivere santamente in unione col nuovo Papa beato che ci ha trasmesso il Vangelo della sofferenza.

Il 7 e 8 maggio il grande e felice incontro con il nostro Papa Benedetto XVI che sarà ad Aquileia e a Venezia. Ci prepariamo nella preghiera e nell'offerta della sofferenza perché questi avvenimenti portino un rinnovamento spirituale nelle nostre terre, rafforzino la nostra fede, e ci incoraggino ad essere testimoni del Cristo Risorto.

E in Cristo Risorto esprimo a tutti gli Auguri più gioiosi di una Santa Pasqua con Lui, il Vivente.

L'assistente
don Gino Pasquali



XIX GIORNATA MONDIALE DEL MALATO

“Dalle sue piaghe siete stati guariti” (1Pt 2,24)

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI

Cari fratelli e sorelle!

Ogni anno, nella ricorrenza della memoria della Beata Vergine di Lourdes, che si celebra l'11 febbraio, la Chiesa propone la Giornata Mondiale del Malato. Tale circostanza, come ha voluto il venerabile Giovanni Paolo II, diventa occasione propizia per riflettere sul mistero della sofferenza e, soprattutto, per rendere più sensibili le nostre comunità e la società civile verso i fratelli e le sorelle malati. Se ogni uomo è nostro fratello, tanto più il debole, il sofferente e il bisognoso di cura devono essere al centro della nostra attenzione, perché nessuno di loro si senta dimenticato o emarginato; infatti “la misura dell'umanità si determina essenzialmente nel rapporto con la sofferenza e col sofferente. Questo vale per il singolo come per la società. Una società che non riesce ad accettare i sofferenti e non è capace di contribuire mediante la *compassione* a far sì che la sofferenza venga condivisa e portata anche interiormente è una società crudele e disumana” (Lett. enc. *Spe salvi*, 38). Le iniziative che saranno promosse nelle singole Diocesi in occasione di questa Giornata, siano di stimolo a rendere sempre più efficace la cura verso i sofferenti, nella prospettiva anche della celebrazione in modo solenne, che avrà luogo, nel 2013, al Santuario mariano di Altötting, in Germania.



1. Ho ancora nel cuore il momento in cui, nel corso della visita pastorale a Torino, ho potuto sostare in riflessione e preghiera davanti alla Sacra Sindone, davanti a quel volto sofferente, che ci invita a meditare su Colui che ha portato su di sé la passione dell'uomo di ogni tempo e di ogni luogo, anche le nostre sofferenze, le nostre difficoltà, i nostri peccati. Quanti fedeli, nel corso della storia, sono passati davanti a quel telo sepolcrale, che ha avvolto il corpo di un uomo crocifisso, che in tutto corrisponde a ciò che i Vangeli ci trasmettono sulla passione e morte di Gesù! Contemparlo è un invito a riflettere su quanto scrive san Pietro: “dalle sue piaghe siete stati guariti” (1Pt 2,24). Il Figlio di Dio ha sofferto, è morto, ma è risorto, e proprio per questo quelle piaghe diventano il segno della nostra redenzione, del perdono e della riconciliazione con il Padre; diventano, però, anche un banco di prova per la fede dei discepoli e per la nostra fede: ogni volta che il

Signore parla della sua passione e morte, essi non comprendono, rifiutano, si oppongono. Per loro, come per noi, la sofferenza rimane sempre carica di mistero,



difficile da accettare e da portare. I due discepoli di Emmaus camminano tristi per gli avvenimenti accaduti in quei giorni a Gerusalemme, e solo quando il Risorto percorre la strada con loro, si aprono ad una visione nuova (cfr *Lc* 24,13-31). Anche l'apostolo Tommaso mostra la fatica di credere alla via della passione redentrice: "Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo" (*Gv* 20,25). Ma di fronte a Cristo che mostra le sue piaghe, la sua risposta si trasforma in una commovente professione di fede: "Mio Signore e mio Dio!" (*Gv* 20,28). Ciò che prima era un ostacolo insormontabile, perché segno dell'apparente fallimento di Gesù, diventa, nell'incontro con il Risorto, la prova di un amore vittorioso: "Solo un Dio che ci ama fino a prendere su di sé le nostre ferite e il nostro dolore, soprattutto quello innocente, è degno di fede" (*Messaggio Urbi et Orbi*, Pasqua 2007).

2. Cari ammalati e sofferenti, è proprio attraverso le piaghe del Cristo che noi possiamo vedere, con occhi di speranza, tutti i mali che affliggono l'umanità. Risorgendo, il Signore non ha tolto la sofferenza e il male dal mondo, ma li ha vinti alla radice. Alla prepotenza del Male ha opposto l'onnipotenza del suo Amore. Ci ha indicato, allora, che la via della pace e della gioia è l'Amore: "Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri" (*Gv* 13,34). Cristo, vincitore della morte, è vivo in mezzo a noi. E mentre con san Tommaso diciamo anche noi: "Mio Signore e mio Dio!", seguiamo il nostro Maestro nella disponibilità a spendere la vita per i nostri fratelli (cfr *I Gv* 3,16), diventando messaggeri di una gioia che non teme il dolore, la gioia della Risurrezione. San Bernardo afferma: "Dio non può patire, ma può compatire". Dio, la Verità e l'Amore in persona, ha voluto soffrire per noi e con noi; si è fatto uomo per poter *com-patire* con l'uomo, in modo reale, in carne e sangue. In ogni sofferenza umana, allora, è entrato Uno che condivide la sofferenza e la sopportazione; in ogni sofferenza si diffonde la *consolatio*, la consolazione dell'amore partecipe di Dio per far sorgere la stella della speranza (cfr Lett. enc. *Spe salvi*, 39).

A voi, cari fratelli e sorelle, ripeto questo messaggio, perché ne siate testimoni attraverso la vostra sofferenza, la vostra vita e la vostra fede.

3. Guardando all'appuntamento di Madrid, nel prossimo agosto 2011, per la Giornata Mondiale della Gioventù, vorrei rivolgere anche un particolare pensiero ai giovani, specialmente a coloro che vivono l'esperienza della malattia. Spesso la Passione, la Croce di Gesù fanno paura, perché sembrano essere la negazione della vita. In realtà, è esattamente il contrario! La Croce è il "sì" di Dio all'uomo, l'espressione più alta e più intensa del suo amore e la sorgente da cui sgorga la vita eterna. Dal cuore trafitto di Gesù è sgorgata questa vita divina. Solo Lui è capace di liberare il mondo dal male e di far crescere il suo Regno di giustizia, di pace e di amore al quale tutti aspiriamo (cfr *Messaggio per la Giornata Mondiale della Gioventù 2011*, 3).

Cari giovani, imparate a "vedere" e a "incontrare" Gesù nell'Eucaristia, dove è presente in modo reale per noi, fino a farsi cibo per il cammino, ma sappiatelo riconoscere e servire anche nei poveri, nei malati, nei fratelli sofferenti e in difficoltà, che hanno bisogno del vostro aiuto (cfr *ibid.*, 4). A tutti voi giovani, malati e sani, ripeto l'invito a creare ponti di amore e solidarietà, perché





nessuno si senta solo, ma vicino a Dio e parte della grande famiglia dei suoi figli (cfr *Udienza generale*, 15 novembre 2006).

4. Contemplando le piaghe di Gesù il nostro sguardo si rivolge al suo Cuore sacratissimo, in cui si manifesta in sommo grado l'amore di Dio. Il Sacro Cuore è Cristo crocifisso, con il costato aperto dalla lancia dal quale scaturiscono sangue ed acqua (cfr Gv 19,34), "simbolo dei sacramenti della Chiesa, perché tutti gli uomini, attirati al Cuore del Salvatore, attingano con gioia alla fonte perenne della salvezza" (*Messale Romano, Prefazio della Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù*). Specialmente voi, cari malati, sentite la vicinanza di questo Cuore carico di amore e attingete con fede e con gioia a tale fonte, pregando: "Acqua del costato di Cristo, lavami. Passione di Cristo, fortificami. Oh buon Gesù, esaudiscimi. Nelle tue piaghe, nascondimi" (*Preghiera di S. Ignazio di Loyola*).

5. Al termine di questo mio Messaggio per la prossima Giornata Mondiale del Malato, desidero esprimere il mio affetto a tutti e a ciascuno, sentendomi partecipe delle sofferenze e delle speranze che vivete quotidianamente in unione a Cristo crocifisso e risorto, perché vi doni la pace e la guarigione del cuore. Insieme a Lui vegli accanto a voi la Vergine Maria, che invociamo con fiducia *Salute degli infermi* e *Consolatrice dei sofferenti*. Ai piedi della Croce si realizza per lei la profezia di Simeone: il suo cuore di Madre è trafitto (cfr Lc 2,35). Dall'abisso del suo dolore, partecipazione a quello del Figlio, Maria è resa capace di accogliere la nuova missione: diventare la Madre di Cristo



nelle sue membra. Nell'ora della Croce, Gesù le presenta ciascuno dei suoi discepoli dicendole: "Ecco tuo figlio" (cfr Gv 19,26-27). La compassione materna verso il Figlio, diventa compassione materna verso ciascuno di noi nelle nostre quotidiane sofferenze (cfr *Omelia a Lourdes*, 15 settembre 2008).

Cari fratelli e sorelle, in questa Giornata Mondiale del malato, invito anche le Autorità affinché investano

sempre più energie in strutture sanitarie che siano di aiuto e di sostegno ai sofferenti, soprattutto i più poveri e bisognosi, e, rivolgendo il mio pensiero a tutte le Diocesi, invio un affettuoso saluto ai Vescovi, ai sacerdoti, alle persone consacrate, ai seminaristi, agli operatori sanitari, ai volontari e a tutti coloro che si dedicano con amore a curare e alleviare le piaghe di ogni fratello o sorella ammalati, negli ospedali o Case di Cura, nelle famiglie: nei volti dei malati sappiate vedere sempre il Volto dei volti: quello di Cristo.

A tutti assicuro il mio ricordo nella preghiera, mentre imparto a ciascuno una speciale Benedizione Apostolica.



*Dal Vaticano, 21 Novembre 2010,
Festa di Cristo Re dell'Universo.*

BENEDICTUS PP. XVI



OMELIA DELL'ARCIVESCOVO SANTA MESSA DEL MALATO

13 Febbraio 2011 – Romans d'Isonzo

Saluto la parrocchia che ci ospita, i confratelli che concelebrano, l'UNITALSI, il Centro Volontari della Sofferenza e voi tutti fratelli.

Abbiamo ascoltato il brano dei due discepoli diretti a Emmaus tratto dal Vangelo di Luca:

Delusi, un po' disperati, con il morale sotto i tacchi, i due discepoli di EMMAUS erano in cammino, se ne stavano scappando da Gerusalemme, luogo della loro sofferenza. Senza saperlo se ne andavano dal centro della fede. Uno si chiamava Cleofa, mentre dell'altro non viene dato il nome per cui ognuno di noi può identificarsi con lui quando siamo delusi e tristi, indispettiti, con i sogni spenti.

Facciamo fatica a capire che il Signore non ci lascia mai: lui che ha sopportato la croce, sopporta anche le nostre debolezze. Dalle sue piaghe siamo stati guariti: le piaghe diventano il segno del perdono, della riconciliazione con il Padre. La sofferenza davanti alla croce è chiusa, è difficile da portare.

Lui c'è dovunque, non siamo noi che lo troviamo e Lui che ci viene incontro. I due lo riconoscono quando Gesù spezza il pane. Nell'oscurità delle domande che la sofferenza pone, lui ascolta la musica delle nostre richieste. Spesso si rimane soli con il dolore. Resta l'amarrezza della riduzione dei rapporti. Per fortuna il Signore ci pone una mano.

I due si sentono sfiduciati, come gli uccelli chiusi in gabbia, chiusi nel loro dolore. Gesù con le sue parole fa sparire quella gabbia ed allora esplode la loro esultanza: *"Gesù resta con noi, si fa sera"*. Quando siamo nella sofferenza non volge al declino solo la giornata, ma anche la speranza ed allora la preghiera da rivolgere è: *"Gesù, resta con noi..."*.

È sera quando non siamo capiti da chi ci sta vicino, quando vediamo il risultato degli esami clinici, quando vediamo il medico che guarda le nostre lastre e fa dei segni di preoccupazione, è sera quando il cielo sembra chiuso sopra la nostra testa. Il Signore accetta il nostro invito.

Finito di spezzare il pane, Egli sparisce, non è andato via ma rimane nella spezzare il pane e condividere il vino. Dalla notte del disagio, della malattia, con l'aiuto del Signore, possiamo tornare nella comunità incoraggiata dal Risorto.

Ritrovare Maria nel momento della malattia. Lei sa già che il Signore è risorto e ci dice che il Signore risorge in noi.

Franca





Domenica 13 febbraio, presso la chiesa di S. Maria Annunziata a Romans d'Isonzo, si è tenuta la Concelebrazione Eucaristica presieduta da Sua Eccellenza Reverendissima Mons. Dino De Antoni Arcivescovo Metropolita di Gorizia, in occasione della Giornata Diocesana del Malato che fa eco alla Giornata mondiale del 11 febbraio.



Durante la concelebrazione erano presenti molte associazioni: L'U.N.I.T.A.L.S.I., il CVS, i rappresentanti dei gruppi missionari e di tutte le associazioni di volontariato che si occupano dei malati o degli anziani.



L'Arcivescovo è stato accompagnato dai Ministri sull'altare con il canto " Fammi Credere "; un canto di accoglienza per tutti i malati presenti, dove si afferma che il dolore dona forza per amare e speranza; che il male non diventa ostacolo, ma diventa vita e testimonianza per ogni uomo.

Le Letture delle liturgia sono state lette in italiano, friulano e sloveno.

Il Vescovo nella omelia ha detto che dovremmo prendere esempio dal buon samaritano, pronto ad andare incontro al fratello che soffre nel corpo e nello spirito. Bisogna essere saldi anche se la paura ci coglie, perchè la Parola del Signore è la nostra gioia.

Durante l'Eucarestia si è cantato: "Pane di Vita nuova ". Da questo canto possiamo imparare che L'Eucarestia è pane di vita e sangue di salvezza, vero corpo e vera bevanda per nutrirci ed essere forti nella prova. Ogni persona che si affida al Signore riceve nuova vita e purifica i cuori per diventare fratelli.

Finita la messa tutti i presenti si sono riuniti per condividere un momento di fraternità.

Katia



Riproponiamo la testimonianza di Bruna Feresin

S. Messa per la giornata parrocchiale del Malato e dell'Anziano

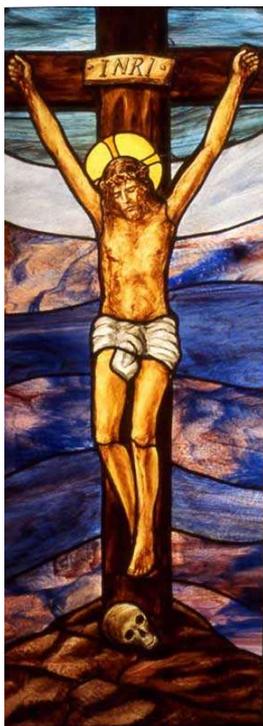
14 settembre 2007 a Gradisca d'Isonzo

Mi chiamo Bruna, sono stata chiamata a portarvi la mia testimonianza di fede e sofferenza che, come potete vedere, mi accompagna da quando sono nata. La sofferenza è molto dura, anche per chi ha la fede. Non è facile, nel momento della prova, accettare di caricarsi, sulle deboli spalle, la propria croce. Tante volte io ho cercato di scansarla questa croce.

Ciò che però mi ha sempre sostenuto, in questo coraggioso cammino di speranza, è il sentire che non sono mai sola.

Sento il Signore accanto a me come se fosse il mio Cireneo, che mi aiuta caricandosi parte del peso della mia croce.

Nella mia esperienza, ho constatato che, quando sembra che tutto vada a rotoli, quando pensi che il Signore ti abbia abbandonato, in realtà Egli ti “chiude una porta per aprirti un portone”.



Pensate solo al dramma che hanno vissuto i miei genitori quando l'unico fratello, che già si era impegnato a preoccuparsi di me e di mia sorella che ha la mia stessa malattia, ha deciso di seguire la sua chiamata Vocazionale.

In questo contesto che sembrava un baratro, ho sperimentato invece la mia rinascita a nuova vita.

Ho conosciuto il Centro Volontari della Sofferenza, ho imparato ad avere più stima di me stessa, ad avere più fiducia in Gesù, ed ho trovato la mia strada.

Certo non è una strada piana, trovo ancora molte salite da dover superare.

A volte, ad esempio, mi arrabbio perché non so accettare i miei limiti; mi innervosisco quando vorrei fare un piccolo lavoretto e fisicamente non ci riesco; mi demoralizzo quando il dolore persiste o ritorna e non mi so dare ragione.

In questi momenti di dolore fisico e spirituale, non mi è facile “accettare” ed “offrire”.

Nel mio cammino di fede però, aiutata anche dagli amici del Centro Volontari della Sofferenza, ho interiorizzato cosa significa SPERANZA.

So, per esperienza, che se mi lascio abbandonare a Cristo, se chiedo aiuto nella preghiera e mi affido a Maria, la mia sofferenza fisica, morale e spirituale, trova sostegno e conforto.

Sento che c'è un Dio Padre che mi abbraccia con il Suo AMORE e che mi prende per mano, e mi vuole sua collaboratrice, “accettando”, per quanto ne sono capace, ed “offrendo” le mie sofferenze per aiutare i fratelli e tutta la Chiesa.





Si avvicina la Beatificazione del nostro Padre Fondatore mons. Luigi Novarese

(dalla Rivista Ancora)

Graziella Paderno, nel febbraio 2002, all'età di 56 anni, iniziò a soffrire di dolori alla spalla sinistra accompagnati da limitazioni funzionali. Le venne diagnosticato una "Periartrite scapolo-omerale sn". Dopo varie visite specialistiche, le venne prescritto un ciclo di onde d'urto. Primo di iniziare tale cura, il 15 luglio 2002, mentre si trovavo già sul lettino per l'applicazione delle onde d'urto, avvertii un forte torpore su tutto il corpo ed un calore che



l'avvolgeva. L'esame radiologico subito effettuato evidenziava lo scomparsa delle calcificazioni.

Il cammino di studio è stato molto lungo e non sono mancate alcune difficoltà. Venne istituito, nella Chiesa di Vercelli, l'Inchiesta Diocesana sul presunto miracolo di Graziella Paderno, che durò dal 22 giugno 2007 all'8 gennaio 2008. Dopo aver accolto tutto il lavoro svolto nella Diocesi di Vercelli, la Congregazione per le Cause dei Santi ha consegnato il caso allo studio della Consulta Medica, che dopo non poche difficoltà, ha dato infine un parere favorevole.

Ora rimane la riunione dei periti teologi chiamati a verificare la preghiera di intercessione al Venerabile Luigi Novarese e poi la Plenaria dei Cardinali. Sono riunioni d'ufficio che avvengono abbastanza sollecitamente, in breve tempo.



Un pensiero grato va rivolto al Vice Postulatore, Padre Francesco Ricci, vero promotore della Causa, che ho preso a cuore, accompagnandola con tanto amore e sollecitudine. Un senso di gratitudine condiviso da tutti i Silenziosi Operai dello Croce e dalle associazioni diocesane del Centro Volontari della Sofferenza; dai benefattori, dipendenti, collaboratori, che con impegno di preghiera, di offerta e di lavoro, hanno contribuito in tutte le fasi della Causa, certi che la gioia più vera e più profonda è aver partecipato con

stupore o quanto il Signore e l'Immacolata hanno saputo compiere nella persona di mons. Luigi Novarese.



QUARESIMA – PASQUA 2011

“GESU' ricordati di me quando sarai nel tuo regno”. GESU' gli rispose: “Ti assicuro che oggi sarai con me in paradiso”. (Lc. 23, 42-43)

Il buon ladrone chiede a GESU' di ricordarlo quando sarà nel suo regno perché riconosce che egli non è di questo mondo; infatti GESU' gli dice: “oggi sarai con me in paradiso”.

Il paradiso è il Regno di DIO aperto per noi dal sacrificio di GESU'.

Nell'Eucarestia il sacrificio della Croce non viene rinnovato ma ripresentato per farci partecipi del frutto d'amore e di pace, che possiamo cogliere solo se ci amiamo l'un l'altro.

Accostarsi a GESU' Eucaristico è partecipare al paradiso di quaggiù.

GESU' ci ama tanto da rimanere con noi fino alla fine del mondo.

Cordialmente, auguri e saluti.

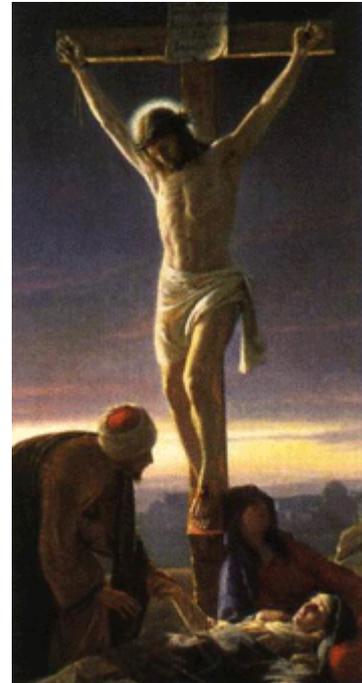
Maria Brumat

VIA CRUCIS

1° Gesù è condannato a morte

Gesù, sei condannato a morte da noi uomini che per un momento ci sentiamo grandi... Ma grande è solo il tuo amore verso di noi, perché compi la volontà del Padre che ci vuole tutti salvi.

O Gesù, rendici capaci di amare come te e di accettare di essere “condannati” piuttosto che condannare.



2° Gesù è caricato della croce

Quanto è pesante la croce... Ma tu la fai oggetto di amore, o Gesù, e per questo ci inviti ad accogliere col cuore aperto le nostre croci che ci insegnano che la vera via è stretta ma sicura.

3° Gesù cade la prima volta

Gesù, accetti la croce che ti fa cadere sotto il suo peso...

Fa' che dopo essere caduti sotto la nostra croce abbiamo la forza di rialzarci come hai fatto tu.



4° **Gesù incontra sua madre**

E' un incontro silenzioso ma ricco di comprensione e di amore reciproco. Gesù, Maria, fateci sperimentare quest'amore, perché possiamo vivere nella certezza che tutto si trasforma nel piano di salvezza.

5° **Gesù è aiutato da Simone di Cirene**

Il Cireneo è stato costretto a portare la Croce di Gesù; però si sarà accorto che quello sconosciuto condannato era diverso dagli altri, che non un lamento è uscito dalla sua bocca... O Gesù, facci accogliere il tuo esempio.



6° **La Veronica asciuga il volto di Gesù**

Una donna, o Gesù, è venuta con coraggio, semplicità, dolcezza e fermezza per dimostrarti il suo amore, e con un panno desidera lenire un po' del tuo patire. Fa' che continuino ad esserci donne e uomini disposti ad amare e ad alleviare le sofferenze altrui.

7° **Gesù cade la seconda volta**

Gesù, ti trovi nuovamente a terra ma non ti puoi fermare perché altrimenti la volontà del Padre non è completa. In questa caduta, hai provato una sofferenza tale che non si può misurare. E' come il tuo amore per noi.



8° **Gesù incontra le donne di Gerusalemme**

Gesù, sembri non accogliere i sentimenti di queste donne che piangono su di te; ma il vero male è il peccato e non tanto il male fisico e morale. Cerchiamo di vivere nell'amore evitando il peccato.

9° **Gesù cade la terza volta**

Gesù, non ti sei sottratto a questo dolore della terza caduta. Quante volte anche noi cadiamo ci sembra di non "farcela più"; ma il tuo amore ci sostiene e ci fa andare avanti nella fiducia del Padre.



10° Gesù è spogliato delle vesti

Gesù, ti sei umiliato fino a lasciarti spogliare delle tue vesti; insegnaci a spogliarci del nostro io che ci tiene legati all'uomo vecchio e rivestici della tua luce e del tuo amore, che è vita in pienezza.

11° Gesù è crocifisso

“Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno” (Lc 23, 34).

“Tutto è compiuto” (Gv 19, 30). Queste parole di perdono e di abbandono al Padre ci fanno capire, o Gesù, che tu vai oltre; il tuo messaggio ci porta al cielo.

12° Gesù muore in croce

“Nessun mi toglie la vita, ma la do io da me stesso”: queste parole le hai dette tu, o Gesù, mentre eri ancora in vita, e hai accettato la morte per il nostro bene.

Facci imitatori di te quando giungerà la nostra ora.

13° Gesù è deposto dalla croce

Questo è il momento del “grande silenzio” e dell’attesa di quel dopo che verrà...

Intanto guardiamo Maria che tiene sulle ginocchia e tra le braccia il Figlio che ci ha donato tutto di sé.



14° Gesù viene deposto nel sepolcro

Gesù, sei ora nel sepolcro. Sembra la fine di tutto...Ma la tua parola è vera: “dopo tre giorni risusciterò”. E hai voluto rivelarti

“risorto” prima di tutto alle donne che ti hanno sempre seguito e voluto bene.

maria brumat

LA CROCE DI GESU'

Il mio penare è una chiavina d'oro.../ piccola, ma che apre un gran tesoro.
E' croce, ma è la croce di Gesù:/ quando l'abbraccio non la sento più.
Non ho contato i giorni del dolore/ so che Gesù li ha scritti nel suo Cuore.
Vivo momento per momento, e allora/ il giorno passa come fosse un'ora.
Mi han detto che, guardata dal di là,/ la vita tutta un attimo parrà.
Passa la vita, vigilia di festa:/ muore la morte... il Paradiso resta.
Due stille ancora dell'amaro pianto,/ e di vittoria poi l'eterno canto.

(Preghiera proposta da Maria Brumat)



CAMMINARE NEL SILENZIO

Cammino nel silenzio.
In lontananza
il cinguettio di un passero,
lo stormire delle fronde
sfiorate dal vento,
il chiacchierio dell'acqua
che scorre, il rumore
di un sasso
che rotola.
Più in alto,
oltre le fronde
di faggi ed abeti,
in un fazzoletto
di cielo,
il rombo
di un aereo
illuminato dal sole.
Cammino nel silenzio
e ascolto queste voci,
le Tue voci.
Voci diverse
che cantano la Tua lode,
Voci
che mi fanno sentire,
la mia voce
interiore.
Voci
che mi dicono
che non sono sola .



LUNGO LA VIA CRUCIS

Spogliato, denudato,
Ti hanno tolto
anche la dignità,
Signore Gesù.
Condanniamo quel gesto,
ma solo a parole.
Continuiamo
a togliere dignità:
casa, lavoro, istruzione, cibo,
sono le dignità
che togliamo
a tanti nostri fratelli
perché
li riteniamo
diversi,
altro da noi.
Ti inchiodiamo alla croce
ogni giorno.

LA PREGHIERA DEL PELLEGRINO

Non sono riuscito a beccare un posto
a sedere
Neanche questa volta.
C'è troppa gente sul treno.
Siamo bloccati in un tunnel:
Tutti sbuffano nervosi.
Non ci muoviamo.
Inspiro:” Riempimi di pace e di
grazia, mio Signore”.
Espiro: “ Fa’ che io la condivida con
gli altri”.
Inspirare. Espirare.
Per il bene della mia salute.
Per il bene del Tuo Regno.

Maria Claudia



IL CIECO NATO

“Gesù vedendo il cieco dalla nascita fece un impasto di saliva e fango, spalmò il tutto sugli occhi del cieco e disse: 'Ora va a lavarti alla piscina di Siloe'”.

La preziosità del momento che Gesù compie questo miracolo ha un duplice scopo. Fango, come duplice creazione, come battesimo che va rinnovato ogni giorno. Siloe, acqua che è stata scavata dal profeta Ezechiele.

Luce che ti permette di vedere i tuoi genitori e tutto ciò che ti sta attorno. Scoprire e amare chi ti ha miracolato. Grazia e verità che vengono solo da Cristo!

Incontrando di nuovo il cieco guarito Gesù chiede a lui: “Tu credi nel Figlio dell'uomo?”. Il cieco rispose: “Chi è, Signore, perché creda in lui?!?” Gesù: “Tu lo hai visto, è colui che ti parla”. “Credo, Signore, e si prostrò davanti a Lui”.

Questo miracolo così grande, io lo sento a pelle. Anche se sto convivendo da sette anni con il dolore fisico, mai ho provato tanta sofferenza, come in un certo periodo della vita, quando ho sfiorato la cecità. (Teniamo sempre presente che nell'uomo c'è la sofferenza fisica, ma anche quella morale).

La preghiera in quei momenti cruciali è stata per me come aggrapparsi a un palo mentre stai per annegare. Una preghiera intensa, mai persa!!!

Al ricupero della vista, ho provato un'apertura d'animo dolce e battagliera: mi riconoscevo nei salti di giubilo del cieco guarito e più volte ho esclamato come lui "Credo, Signore, che Tu sei il Dio vivente".

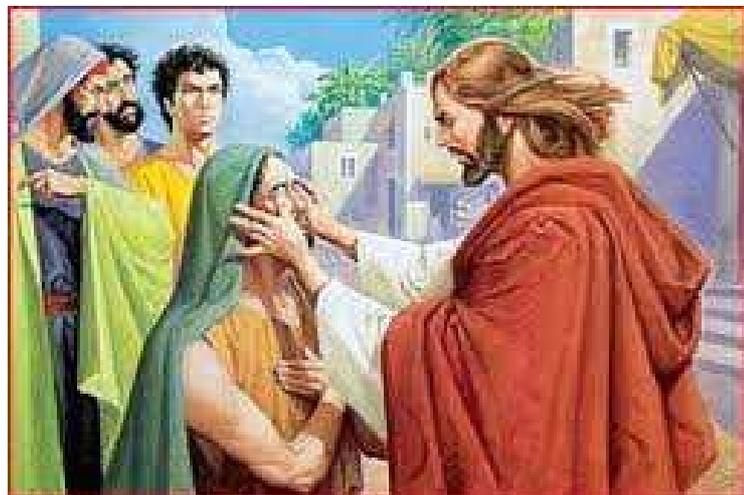
Eccomi. Eccomi qua. Vorrei tanto che nel momento in cui mi dovrò incamminare verso

l'eternità, ci sia qualcuno che cantasse per me:

“Eccomi, nel Signore ho sperato e su di me si è chinato; ha dato ascolto al mio grido e dalla fossa mi ha tratto”

FEDE è: “battaglia e speranza”, non “principio di rassegnazione”.

Dio apre gli occhi del corpo e dell'anima a quelli che non vogliono tenerli chiusi.



Auguri di buona Pasqua a tutti!

AnnaMaria Rizzi



DONNE COL RISORTO

L'Evangelista MATTEO ai capitolo 28, 1 – 10 scrive che Maria di Magdala e l'altra Maria si recano al sepolcro di Gesù "all'improvviso vi fu un terremoto, un angelo del Signore fece rotolare la grossa pietra e si sedette sopra. Le guardie ebbero tanta paura e rimasero come morte. L'Angelo parlò alle donne: "non abbiate paura; so che cercate Gesù il crocefisso. Non è qui, è risorto, come aveva detto. Venite a vedere dov'era il suo corpo. Ora andate a dire ai suoi discepoli che LUI è risuscitato e vi aspetta in Galilea!. Partirono subito con timore e gioia grande. Il timore e la gioia grande sembrano in contrasto ma il timore deriva dal sepolcro vuoto e la gioia grande è dall'annuncio dell'angelo che Gesù è risorto. Anche GESU' si fa vedere loro e dice: "Salve a voi" allora si avvicinarono a lui e lo adoravano. Gesù disse : "non abbiate paura. Andate a dire ai miei discepoli di andare in Galilea: là mi vedranno".



Dell'Evangelista MARCO prendo solo 4 versetti del capitolo 16, 8 – 11. L'8^ "le donne uscirono dalla tomba e scapparono via di corsa, tremanti di paura. E non dissero niente a nessuno perché erano spaventate." La paura che annota MARCO, fa paralizzare le donne che non dicono niente perché l'avvenimento era troppo grande. Dopo essere resuscitato, la mattina presto Gesù si fece vedere da Maria di Magdala (quella donna dalla quale aveva cacciato i sette spiriti maligni). Allora Maria andò dai discepoli che erano tristi e piangevano, e portò la notizia che Gesù era vivo e lei lo aveva visto! Ma essi non le credettero.

Il Vangelo di LUCA parla solo di "donne al capitolo 24 che di buon mattino vanno al sepolcro portando gli aromi che avevano preparato Videro che la pietra era stata rimossa. Entrarono nel sepolcro, ma non trovarono il corpo di Gesù. Le donne stavano lì senza sapere cosa fare, quando due uomini in vesti candide apparvero a loro e dissero: "perché cercate tra i morti colui che è vivo? Egli non si trova qui, ma è risuscitato! Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea, dicendo che bisognava che il Figlio dell'uomo fosse consegnato in mano ai peccatori, che fosse crocefisso e risuscitasse il terzo giorno". Ed esse si ricordarono delle sue parole; erano Maria di Magdala, Giovanna e Maria di Giacomo. Si ricordarono delle sue parole, per ben tre volte le aveva dette. E compresero il significato della sua "salvezza".

Dell'Evangelista GIOVANNI io direi che si tratta della corsa al sepolcro prima di tutte vediamo Maria di Magdala che lo trova aperto e va ad avvertire PIETRO, la corsa di Pietro e del discepolo che Gesù amava.... Maria si ferma al sepolcro e prima le appaiono due angeli che le chiedono "Donna perché piangi?" rispose loro: "Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto. Anche Gesù le chiede: "Donna perché piangi?" Ma solo quando Gesù la chiama per nome lei lo riconosce, perché essere chiamata per nome da Lui è unito dall'amore inconfondibile.

Maria Brumat



La gratitudine tiene unito il mondo

“Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori”

Cioè: chiediamo il perdono di Dio ma impegnamoci anche noi ad essere generosi, a perdonare.

Pregare è aprire la nostra casa, come si apre una finestra al sole; una sul vento della strada: è aprirsi verso Dio, orizzonte ultimo verso i fratelli. La premura verso di loro è dentro la preghiera.

Ci mettiamo davanti a Dio ma non ci impegniamo ad essere per gli altri quello che vogliamo che Dio sia per noi.

Nella preghiera ci definiamo tutti come debitori. E' un debito reciproco, una gratitudine che tiene unito il mondo.

Infatti “rimettere i debiti” non è una dato di giustizia. La giustizia è semplice: i debiti si pagano ma l'amore, la fede, il dono, il perdono, la poesia, il genio, Dio, niente di questo è equilibrato. Anche l'amore, se non è eccessivo, non è amore. Infatti Gesù dice: “Ama con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente e con tutte le forze.

La misura dell'amore è amare senza misura.

Ma sei tu che devi essere per gli altri ciò che Dio è per te.

Luigia Carrara

Festività del Battesimo del Signore.

Dopo la nascita di Gesù succedono altre meraviglie: Gesù arrivò al Giordano dalla Galilea per farsi battezzare perché voleva compiere ogni giustizia, cioè voleva dimostrare che anche lui fa parte di ogni uomo.



Signore del creato ma anche della storia, Padre onnipotente ed eterno che, dopo il battesimo nel fiume Giordano proclamò il Cristo suo diletto figlio, mentre discendeva su di lui lo Spirito Santo concedi a noi, tuoi figli, rinati dall'acqua e santificati dallo Spirito, di vivere sempre nel tuo amore.

Lo Spirito Santo è presente e operante nel Battesimo di Gesù al Giordano ed anche in tutti noi battezzati, è lui che fa scorgere in Gesù il Figlio amato dal Padre, sceso dal cielo per compiere la sua missione di salvezza. Il nostro Battesimo viene impartito nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, in tre parti distinte ma che sono una sola persona.

Fa' o Signore che lo Spirito Santo illumini le nostre menti e apra i nostri cuori per ascoltare ed accogliere la tua Parola.

Sonia



LA BARCA

Riflessioni a ruota libera



I personaggi importanti della storia - Calligola, i Romani, Napoleone ecc ... - possedevano barche, vascelli per la guerra e per diletto. Anche le nostre autorità industriali, gente importanti con grandi conti in banca, hanno panfili, navi ecc ... Gesù, quando ruppe il silenzio della sua vita nascosta e si affacciò alla vita pubblica, non possedeva nulla, ma frequentava spesso l'ospitalità dei suoi discepoli fedeli; la loro barca era sempre a sua disposizione. Lì Gesù mangiava, dormiva, parlava alle folle e compiva miracoli.

Da quella piccola Barca nacque la Chiesa!

La Chiesa è affidata a coloro che formano la Comunità e hanno nel cuore l'evento cristiano. Persone che seguono il sentiero del Signore, altrimenti la "Parola" difficilmente potrebbe essere annunciata.

(Lascio da parte le statistiche, in cui io non credo, perché la statistica non può penetrare l'animo umano; la statistica non sa o non vuol sapere dei benefattori dell'umanità, essa si basa solo su dati esterni).

Cristo quando camminava per le nostre strade aveva un portamento sobrio, mai ricercato, portava il mantello con le sue frange lunghe, perché allora era di moda. Portava la tunica tutta d'un pezzo, il che formava una rarità, ma frequentava tutti senza distinzione.

Molti - ieri e oggi - pensano che Gesù preferisce i piccoli, i deboli, i poveri, gli infelici, tutto falso. Il male e il bene stanno nel cuore dell'uomo, possono stare da tutte le parti. Quanti ricchi sanno essere generosi; quanti poveri rubano e uccidono. Le mani degli uni sono uguali alle mani degli altri. La mano accarezza! La mano uccide!



Gesù, allora ed oggi, viene cercato da chi sa che Lui è la salvezza. Gesù diceva: "Non chi dice "Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio".

Io sono ottimista, non perché prendo droghe, non perché vedo il cielo sereno all'orizzonte, ma perché credo fermamente in ciò che disse Gesù: "Io sono con voi fino alla fine del mondo".

La Barca della Chiesa è il vascello della Speranza!

Possiamo salirvi fiduciosi. Il Signore dell'universo in persona la guida e la custodisce

AnnaMaria Rizzi



IL RICORDO DI BRUNA FERESIN E DI ALTRI AMICI UN ANTICIPO DELLA PASQUA CHE CI ATTENDE



UN SALUTO AD UNA PICCOLA GRANDE AMICA.

Ciao Bruna, è passato ormai già un mese da quando ci hai lasciati per salire alla Casa del Padre ed ancora non ci sembra vero.

Ricordiamo con grande tristezza quella sera in cui abbiamo ricevuto la telefonata di tua nipote Elena che ci annunciava che tu non c'eri più.

E in un lampo passano davanti agli occhi tutti i momenti che abbiamo trascorso assieme, momenti belli e sereni, condividendo anche momenti tristi e dolorosi.

Ci ricordiamo ancora quella giornata in cui ci siamo conosciuti: eravamo a Gorizia ad un incontro del CVS. Eravamo stati invitati da Ancilla che voleva farei conoscere la realtà di questa associazione. Dopo una giornata trascorsa tra confronti, dialoghi e preghiere, ci hai detto: "Mi piacerebbe incontrarvi ancora".

Non avremo mai immaginato che questa semplice richiesta si sarebbe trasformata nel forte legame di amicizia ed affetto che ha accompagnato la nostra storia futura ..

Anzi in un primo momento Luca era restio a telefonarti per mettersi d'accordo su quando saremo potuti venire da te. In cuor suo aveva il timore che nel futuro, presi dagli eventi della vita, non saremo riusciti ad avere a disposizione il tempo necessario da dedicare ad un'amica così speciale.

Ma, come sempre, il Signore ha i suoi progetti e adesso, a distanza di tempo, ci accorgiamo come Dio ha voluto chiamarci alla sequela della nostra amica sofferente come quando Cristo ha chiamato i suoi: "Vieni e seguimi!"

Abbiamo accolto l'invito e così, cara Bruna, ti abbiamo chiamato. E siamo venuti a farti visita.

E la visita non è stato un banale ritrovo è stato un vero e proprio INCONTRO!

Anzi a dire il vero abbiamo iniziato ad incontrarci: come il Piccolo Principe di Exupery, giorno dopo giorno, incontra la sua volpe e la addomestica, così noi, giorno dopo giorno, abbiamo aperto il nostro cuore, l'uno verso l'altro, e ci siamo addomesticati.

Ti abbiamo conosciuto ed abbiamo iniziato a conoscere la tua passione per il calcio e per la tua squadra del cuore, il Milan per chi non lo sapesse. Abbiamo conosciuto la tua voglia di sdrammatizzare e di ridere, quando la sofferenza si faceva sentire più forte, con l'insaziabile voglia di conoscere nuove barzellette. Oppure il desiderio e la curiosità nel proporci degli indovinelli. E poi la tua grande fede, che hai saputo testimoniare alle persone che incontravi sulla tua strada, accompagnata dalle innumerevoli lacrime che hai



versato quando anche tu, come Gesù sulla croce, ripetevi "Mio Dio, perché mi hai abbandonato!". La tua grande forza di volontà e caparbia, che hai sempre dimostrato anche quando volevi far sentire la tua voce, in un mondo fatto di persone sorde che non hanno più il tempo per ascoltare.

ASCOLTARE ... possiamo riassumere con questa parola il tempo che abbiamo trascorso assieme: giornate e telefonate in cui ci siamo incontrati ed ascoltati a vicenda.

Ci siamo incontrati molte volte e le ore volavano via: e l'incontro diventava confidenza, preghiera, pianto, sorriso e serenità.

Hai festeggiato con noi il giorno in cui ci siamo uniti in matrimonio ed hai gioito con noi per l'arrivo dei nostri figli, Simone Chiara. Sei stata madrina di Chiara e l'hai accompagnata in questi anni con la tua preghiera e con il prezioso dono della tua sofferenza. Ci sei stata vicina nei momenti in cui il lutto è entrato da vicino nella nostra storia e ci hai sostenuto con la preghiera nei momenti difficili.

Ti abbiamo sempre dichiarato con affetto che facevi parte della nostra famiglia... anche se tante volte la distanza ci teneva lontani. "Ma può forse una distanza materiale separarci davvero dagli amici? Se desideri essere accanto a qualcuno che ami, non ci sei forse già?" (*) Ce lo siamo detti tante volte!

Ti sentivamo (e ti sentiamo) sempre, comunque, vicina E così tu dicevi di noi.

Ora siamo certi che contempi il volto di quel Signore che qui sulla terra hai sempre servito con tanta generosità e lealtà.



Ma non pensare di aver finito la tua missione: tutte le persone che hai incontrato quando ancora percorrevi le strade di questo mondo, con cui hai saputo tessere rapporti di amicizia (non solo noi), ti ricordano e pregano affinché tu interceda per loro presso il Padre.

Noi in particolare ti chiediamo di accompagnare la tua "figlioccia" con la preghiera quest'anno in cui riceverà il dono della Confermazione.

Per cui: buon lavoro cara Bruna!

Volevamo salutarti con queste parole, tratte dal racconto "Nessun luogo è lontano", di Richard Bach (*): "Non posso venire da te, perché già ti sono accanto.

Tu non sei piccola, perché già sei cresciuta: sei grande e giochi con il tempo e la vita - come tutti facciamo per il gusto di vivere.

Tu non hai compleanno, perché sei sempre vissuta; non sei mai nata, e mai morirai ..'

Non sei figlia di coloro che tu chiami papà e mamma, bensì loro compagna d'avventure, in viaggio alla scoperta delle cose del mondo, per capirle. Ogni regalo che ti fa un amico è un augurio di felicità: così pure questo anello. Vola libera e felice, al di là dei compleanni, in un tempo senza fine, nel per sempre. Di tanto in tanto noi c'incontreremo - quando ci piacerà - nel bel mezzo dell'unica festa che non può mai finire."

Con affetto

Luca e Lucia Tardivo



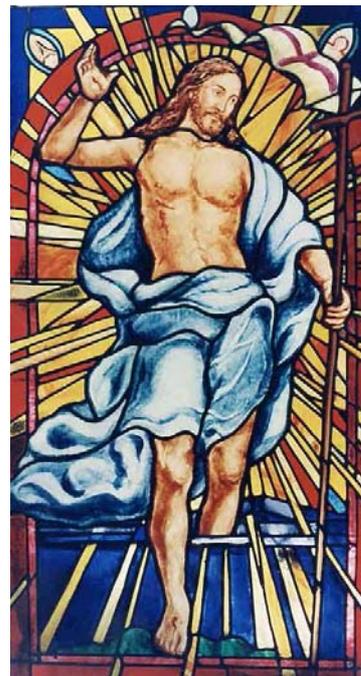


BRUNA FERESIN, PICCOLA GRANDE DONNA

DA "VOCE ISONTINA"

E così, lasciando tutti di stucco, Bruna Feresin una settimana fa è partita. È partita per quel cielo al quale ha sempre creduto, nei momenti in cui la sua splendida famiglia, la fede intensa e la sua forte umanità le hanno consentito di vivere giorni sereni e nei momenti in cui le nuvole oscure della sofferenza le hanno impedito di vedere il sole.

Una vita non facile la sua, sia per la disabilità che l'ha accompagnata per tutta la vita sia per le frequenti crisi che l'hanno costretta tante volte a varcare le soglie delle sale operatorie. Anche se oggettivamente in difficoltà ha tuttavia portato avanti un unico progetto di vita, quello di donare tutto di sé agli altri mantenendo costantemente aperta la porta del proprio cuore a tutti. La sua casa è sempre stata un porto di mare dove amici, conoscenti e anche persone semplicemente in attesa di una buona parola potevano trovare un sorriso pieno di amicizia e un consiglio denso di saggezza. Questo desiderio di essere sempre disponibile a rispondere al bisogno degli altri ha trovato la sua radice profonda nella passione per la figura di Gesù, conosciuta e amata soprattutto



grazie al prolungato "volontariato della sofferenza": sono innumerevoli le sue presenze agli esercizi spirituali di Re e agli altri momenti di vita associativa; sono tantissime le occasioni in cui la sua testimonianza ha consentito ai cuori di vibrare e di accendersi di amore per la vita in tutte le sue dimensioni. Bruna ha sempre coltivato una fede intelligente, piena di simpatia per tutto ciò che è umano, compreso il mistero del limite e del dubbio, i suoi amici prediletti erano quelli che avevano smarrito la strada o che attraversavano tratti in salita, nel buio della ricerca di una vita migliore: per ognuno c'era l'insospettabile forza di una stretta di mano, uno sguardo pieno di partecipazione, mai una parola di giudizio e meno che meno di condanna. Non parlava mai male di nessuno, anzi aveva un'innata capacità di cogliere il bene nascosto anche nelle pieghe più remote dell'animo di chi la andava a trovare.

Lascia in tutti coloro che l'hanno conosciuta un grande vuoto, ma anche la certezza che non ci lascerà soli; forse "da lassù" - come diceva sempre lei - chiederà uno sguardo privilegiato al "suo Gesù" per chi le ha voluto bene: e potrà conversare direttamente con quel tanto amato crocifisso che i suoi occhi andavano sempre a cercare nelle stanze in cui entrava o abitava.

Scriveva molto bene Bruna, con una punta di ironia che rendeva le sue lettere particolarmente coinvolgenti: sapeva trovare le espressioni e lo stile giusti così come era ben consapevole dell'importanza del proprio ruolo nella società e nella chiesa. La sua puntuale partecipazione ai consigli pastorali parrocchiali e all'impegno catechistico e missionario ha enormemente arricchito gli ambienti che l'hanno accolta e saputa valorizzare.

Insomma, Bruna è stata veramente una piccola grande donna, giustamente arrabbiata con chi non conoscendola - osava sussurrare davanti a lei un "poveretta": non si è mai sentita "sfortunata", sempre tenacemente convinta della vocazione alla vita e della missione al servizio alle quali da sempre si è sentita chiamata. La sua presenza rimarrà viva nella memoria e nella consapevolezza di un'amicizia capace di superare le barriere della morte.

Andrea Bellavite





UNA BELLISSIMA ESPERIENZA CONDIVISA

Mi chiamo Annamaria e abito a Mossa, conosco Bruna da quand'ero bambina, una conoscenza superficiale fino a cinque anni fa, quando ci siamo trovate assieme a preparare un gruppo di ragazzi al Sacramento della Confermazione.

Il nostro percorso di catechiste è continuato assieme, e Bruna dedicava tutta se stessa ai suoi ragazzi, suo primo pensiero.

Ricordo con tenerezza la sua amarezza, il suo dispiacere, quando non si sentiva bene e non poteva partecipare agli incontri, però si impegnava con la preghiera a sostenermi e incoraggiandomi mi trasmetteva la carica giusta per affrontare ogni difficoltà.

Io la ricordo con molto affetto e riconoscenza, da lei ho imparato molto: la sua fede, la sua tenacia e la capacità di offrire le sue sofferenze.



E' stata l'esempio di come tutti possiamo dare il nostro contributo e di come Dio ha un progetto su ognuno di noi.

Quando le sue condizioni fisiche la mettevano a dura prova vedevo in lei Gesù sulla croce, un Gesù sofferente, un Gesù fedele nonostante tutto, un Gesù che ad un certo punto si è sentito abbandonato ma che alla fine è risorto.

Annamaria

Ciao Bruna, siamo i tuoi ragazzi di prima media, ti ringraziamo per averci accompagnati alla prima Comunione e per averci sempre sopportati quando disturbavamo ed eravamo

insopportabili.

Grazie per la tua generosità, la tua voglia di partecipare, il tuo coraggio e la tua forza di volontà.

Ora sentiamo tanto la mancanza delle tue parole di affetto, dei tuoi inviti e sollecitazioni alla preghiera e all'impegno.

Anche se non ci sei più, noi tutti sappiamo che da lassù partecipi con noi alla catechesi e sarai con noi anche il giorno della nostra Cresima.

Ti ringraziamo di cuore cara Bruna, perché ci sei sempre stata accanto e lo sarai sempre.

Ciao

Tessa, Diletta, Anna, Giada,
Valentina, Giacomo, Marco,
Francesco, Tommaso, Giorgio





TESTIMONIANZA D'AFFETTO

Amica mia....., iniziava così con Bruna quando ci incontravamo o quando ci sentivamo al telefono.

Il nostro incontro avvenne alla mia prima partecipazione ad un ritiro del C.V.S. a Monfalcone negli anni '90, assistente allora Don Armando Zorzin.

Ricordo la sua presenza in mezzo a tantissime persone (non la conoscevo), lei mi aveva "vista.....".

Voleva condividere con me la sofferenza e farmi capire che nulla andava perso, anzi valorizzato.

Mi sono sentita accettata ed amata dall'inizio da questa piccola grande donna. Iniziò con il parlarmi di Mons. Novarese, a testimoniare quanto lui le avesse insegnato. Le ripetevo spesso quanto era stata fortunata ad averlo incontrato e conosciutoquello che più mi dispiace di non esserle stata d'aiuto quando, l'anno scorso, voleva scrivere dei pensieri che lo riguardavano...visto che il Santo Padre Benedetto aveva firmato il decreto per la sua venerabilità; desiderava tanto essere aiutata per poterlo testimoniare al nostro giornalino.

Testimoniare, questo vorrei arrivasse di lei, il bisogno soprattutto di essere amata anche nei lunghi silenzi.....

Il momento forte però era il nostro saluto....."ti voglio bene, sì cara amica mia, ti voglio tanto bene!"

Grazie di tutto.

Scusatemi, vorrei testimoniare ancora l'ultimo pensiero e desiderio di Bruna.

La sua e nostra amica Suor Angioletta, della Provvidenza di Cormons, la conosceva da 40 anni, quando assieme si conobbero all'ospedale Gervasutta.

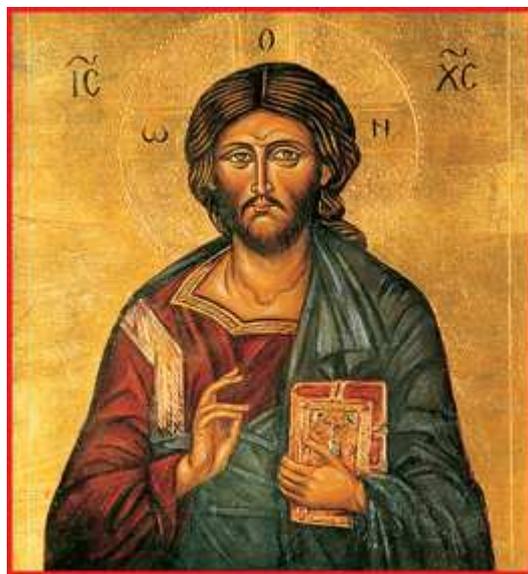
Da un bel po' la madre sembrava dovesse lasciarci, Bruna, che da novembre si trovava all'ospedale, mi ripeteva "non può! Perché io devo andare al suo funerale, vedrai che mi aspetta!".

Ebbene credetemi, Suor Angioletta è deceduta martedì 1 marzo, l'indomani ci furono i funerali. Bruna ci ha lasciati il giorno prima.

Vi assicuro che in quella chiesa a Rosa Mistica alla cerimonia c'era pure lei. Sorrido al pensiero, perché ora si rincorreranno nei prati celesti.

Vi voglio bene!

Chiara Visintin





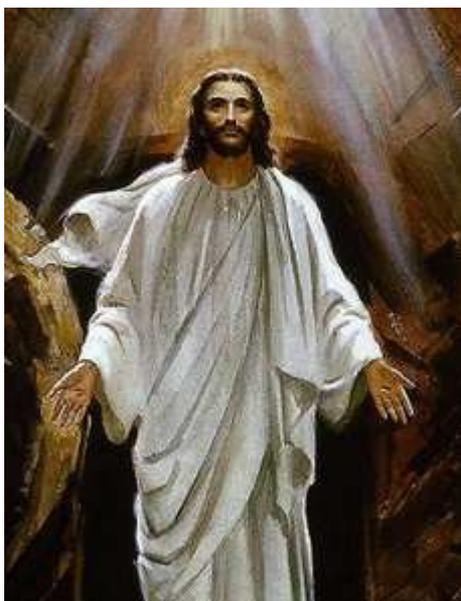
Cara amica Brunetta,
non pensare di cavartela così: ora devi aiutarmi, devi vegliare su di me.
Tu solo sai, quanto è difficile vivere la vita terrena: quanti sforzi e sacrifici ci sono chiesti.

Ora mi metto nelle tue mani, guidami amica mia, fiore che non appassirà mai nel mio cuore. Svolgi il tuo compito ora che sei in Paradiso con Gesù. Sono sicura che un giorno ci incontreremo. Aspettami.

Sono tante le cose che vorrei dirti: grazie di cuore per tutti i momenti che abbiamo condiviso; ora tu canti nella gioia del Signore e stai presentando a Lui le nostre vite.

Ricordati che abbiamo ancora bisogno di te.

Ciao, a presto, amica del cuore. Un bacio.



Sara

Cara Bruna, ci sei venuta a mancare tanto!

La tua gentilezza e semplicità colmano noi tutti in ogni occasione che si presenta e ora che ci manchi chi ti sostituirà?

Tu eri e rimarrai un esempio, un' indicazione per poter proseguire nel cammino della vita.

Grazie! Fabrizio

*Cara Fides,
non ti conoscevo bene, ma ti dedico queste parole nel giorno del tuo funerale.*

In attesa di ritrovarci in cielo in compagnia dei santi, semina nel giardino di tuo fratello e vedrai fiorire nel tuo.

Tutto il CVS sa, quanto tu abbia seminato con amore e delicatezza nei cuori di chi ti avvicinava.

Giunga fino al cielo, oltre le nuvole, il mio grazie per la tua testimonianza: grazie è la più grande preghiera che una vita può dire.

Teneteci per mano, segnateci la via del cielo, ricordatevi di cantare sempre con noi la gioia, ispirando parole e opere a noi, che ora siamo piccoli, in attesa su questa terra.

Grazie



Sara.





La prima settimana di marzo è stata molto triste per noi del Cvs perché in pochi giorni sono ritornate alla Casa del Padre le nostre carissime amiche: Bruna, Mirella e Fides.

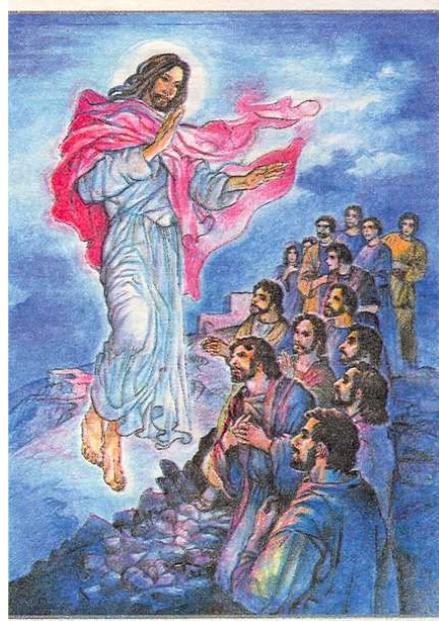
La prima volta che ero andata a Re avevo conosciuto Bruna perché viveva nella casa "Cuore Immacolato di Maria" con il gruppo di ammalati che avevano aderito all'iniziativa di Mons. Novarese di formare i laboratori di maglieria.

Lei aveva vissuto realmente alla scuola di Monsignore e aveva messo in pratica i suoi insegnamenti riuscendo così a vivere serenamente la sua vita di sofferenza offrendola al Signore in unione alle Sue sofferenze per il bene dell'umanità.

Ha continuato fino in fondo ad aver fiducia nel Signore nonostante le continue prove della sua salute. Era molto contenta di stare in compagnia delle persone e trovava sempre parole adatte per essere d'aiuto a chi aveva bisogno dei suoi consigli.

Le piaceva anche scherzare specialmente con i giovani e seguire la sua squadra del cuore: il Milan. Con la sua vita ci ha dato una grande testimonianza di fede e la presenza di tante persone al suo ultimo saluto ha dimostrato l'amore e l'ammirazione che tutti avevano per lei.

Mirella era sempre stata impegnata in parrocchia a Monfalcone e l'avevo conosciuta quando Flavio era cappellano a S. Ambrogio e collaboravamo assieme particolarmente con i giovani. Colpiva il suo modo sereno e semplice di esprimersi e ricordo due anni fa una sua testimonianza, alla giornata del malato, di come aveva affrontato la prova della sua lunga malattia con tanta fede.



Con Fides ci conoscevamo da sempre. Eravamo insieme all'asilo, a scuola e da giovani.

Dopo sposata era stata lontano diversi anni, poi è tornata con la famiglia a Monfalcone infine a Farra.

Qui è entrata con noi nel Cvs e ci è stata di grande aiuto nel gruppo con Maria. Quattro anni fa è venuta l'ultima volta a Re ma era già diversa dal solito e non ha reagito con forza per superare quei momenti di crisi. E' andata lentamente peggiorando ritirata su una carrozzina con l'aiuto di una badante. Il parroco, don Stefano, le portava spesso la comunione e quest'anno per la prima volta ha organizzato una partecipata messa dell'ammalato ed è stata per lei l'occasione di rivedere e salutare tante persone conosciute. Noi andavamo a trovarla qualche domenica pomeriggio e, ricordando con sua sorella avvenimenti del passato partecipava anche lei sempre più lentamente ai fatti successi, finché ultimamente, dopo una crisi e il breve ricovero in ospedale, è andata a raggiungere il suo Teresio.

Ora le ricordiamo nella preghiera e chiediamo al Signore che le accolga in quel posto che ha preparato per ciascuno di loro come promesso per il bene che hanno donato agli altri nella loro vita.



Mandina



Mirella Longo Colautti nella Casa del Padre

Tratto da "Voce Isontina"

Nel giorno delle Ceneri sono state celebrate la messa di suffragio e le esequie di Mirella Longo Colautti. Dopo lunga malattia ci ha lasciati quasi in sordina, con discrezione come è stato sempre nel suo stile.



Forse per questo e non solo per il tanto bene che è riuscita a donare nella sua intensa vita, nel Duomo di Monfalcone, una folla di persone ha accolto le sue spoglie mortali per pregare per lei e per conservare nel cuore oltre ai ricordi anche le emozioni dell'ultimo saluto.

Per sua esplicita volontà tra i numerosi sacerdoti presenti con i quali aveva collaborato nel servizio di catechista e non solo, don Comellato ha presieduto l'Eucaristia ed ha tracciato, nell'omelia, gli aspetti dominanti del suo servizio e del suo apostolato. Ma al di là degli eventi ricordati, ogni persona presente ha avuto modo di rivivere il senso dei suoi incontri con lei e di ringraziare il buon Dio per questo.

E' vero, Mirella è stata giovane delegata di Azione Cattolica, infermiera, catechista, sposa e mamma ma, soprattutto nelle prove che non sono state lievi e poche -, è stata donna di Speranza. E' riuscita a conservarla sempre. Anche nei momenti più bui, anche di fronte ai verdetti più tristi, dimenticandosi di sé, riusciva a trasmettere questa "luce" a chi le era accanto: per questo i ragazzi percepivano come autentica la sua vicinanza, per questo i malati, i disabili sentivano vera la sua condivisione, per questo in famiglia ogni problema, ogni imprevisto trovava il modo di essere appianato. Per ciascuno aveva una parola buona, un sorriso, un silenzioso ascolto. Al marito Piero e ad Enrico, ai tanti amici che le sono stati accanto negli ultimi mesi certamente mancheranno la sua presenza, i suoi incoraggiamenti, il suono della sua voce, ma ad essi ed a tutti quelli che l'hanno conosciuta non verrà mai meno il ricordo della sua testimonianza e del suo buon esempio.

Unita nella preghiera per Mirella, la comunità di Sant'Ambrogio si stringe attorno a Piero ed Enrico chiedendo al buon Dio per loro conforto e coraggio.

M.Z.S.

Ciao Mirella,

non so se basta un foglio per ringraziarti di averci insegnato a vivere la vita con il sole nell'anima donando felicità agli altri senza giudicarli.

Non so com'è il paradiso, lo immagino un grande giardino fiorito, dove scorre latte e miele, dove non ci sono più pesi né diversità.

Io da parte mia, per quanto mi sarà possibile, starò vicino ad Enrico.

Se è vero che il paradiso comincia da qui, io comincio da Enrico.

Sono contenta che non soffri più. Grazie Signore. Credo nella tua semplicità, arrivederci in paradiso.

Sara.





UNA CREATURA DOLCISSIMA

Mirella, dopo un percorso di lunga sofferenza, affrontata senza un lamento, è ritornata alla casa del Padre. Mirella era un pilastro importante della nostra chiesa locale, soprattutto nell'ambito della catechesi. Non era mia amica, era l'amica di tutti!

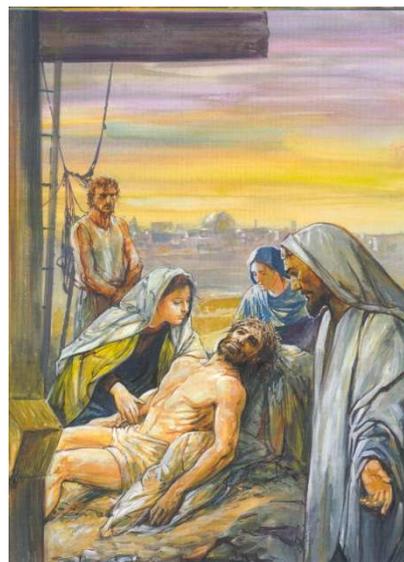
Ricordo, quando io ero "nella corsa" e potevo recarmi in chiesa solo alla domenica, la incontravo sempre sul sagrato della chiesa, attorniata da persone e lei sempre vicina sottobraccio a una bimba diversamente abile; mi sembrava di vedere la Pietà Rondinini di Michelangelo Buonarroti.

Quando poi sono rimasta sola ho potuto dedicare tempo alle opere di bene, o negli eventi importanti della nostra parrocchia, ci siamo avvicinate molto. Amava aiutarci nell'allestimento delle mostre missionarie, era sempre disponibile al dialogo e ti stampava il suo dolce sorriso da scaldarti il cuore. Aveva pure simpatia per la nostra Associazione "civuessina", era contenta quando qualcuno le portava il nostro giornalino "La Luce".

Questa scomparsa mi dà un misto di amarezza e gioia. Amarezza perché Mirella non è più con noi, gioia perché sento che in Cielo abbiamo una Santa in più che prega per noi!

S. Agostino nei suoi scritti dice: "I morti sono lontani solo dalla nostra vista, essi sono fra le stelle con i loro occhi pieni di luce, puntati sui nostri occhi pieni di lacrime".

Essi fanno parte del Corpo Mistico in cui io credo fermamente. Mirella con la sua fede semplice, ma profonda, ci lascia in eredità due parole: fiducia e speranza. Grazie, Cielo, per avermela fatta conoscere!



Anna Maria Rizzi



SALUTIAMO ANCHE STEFANIA E TERESA

Anche nella prima settimana di aprile ci siamo ritrovati per dare l'ultimo saluto a due care persone del C.V.S.: Stefania e Teresa.

Stefi, così chiamata da tutti, ha raggiunto i 96 anni. Era sempre calma e sorridente. Ha superato anche momenti di difficoltà, sempre sostenuta da tanta fede. Era venuta a Gradisca, costretta ad abbandonare la sua terra istriana, insieme a tanti esuli, ma qui aveva allacciato tante nuove amicizie.

Da tanti anni aveva aderito al C.V.S. ed era sempre presente alle riunioni di gruppo, alle giornate di ritiro oltre alla messa giornaliera, quando la salute lo permetteva.

Ultimamente era accudita amorevolmente dalla cara Elena che le ha tenuto veramente compagnia rendendole più facile l'ultimo periodo.

Da quando abbiamo conosciuto Teresa e le abbiamo proposto di unirsi a noi nel gruppo C.V.S. ha sempre partecipato contenta agli incontri e finché ha potuto è venuta a Re. Il riacutizzarsi della malattia l'ha portata lentamente a ridurre e perdere le forze e la parola, costringendola all'infermità.

Ringraziamo la figlia Nella e la sua famiglia per l'amore con cui l'hanno assistita per tanti anni e per la testimonianza che lascia a noi tutti di come l'amore può vincere e superare ogni ostacolo.

Mandina



- Ricordiamo le persone che ci hanno lasciato ed ora riposano nelle braccia del padre:
 - Il marito di Salvina Zanel di Cervignano;
 - Il fratello di Sorella Vittorina dei Silenziosi Operai della Croce;
 - Don Nino Bearzot, parroco di S. Lorenzo Isontino, fratello di Novella;

Tutti rimangano presenti nel ricordo, certi che sono ritornati nel grembo del Padre per godere l'eterna felicità assieme ai Santi nella Luce Eterna.



ORAZIONE ALLA SANTA DEGLI IMPOSSIBILI

Proposta da Arrigo Miniussi

O eccelsa taumaturga S. Rita, dal tuo Santuario di Cascia, ove, tutta bella, dormi il sonno di pace, rivolgì i tuoi occhi pietosi verso di me, che tanto soffro e piango! .. Tu vedi il mio povero cuore circondato di spine, sanguinante di dolore ... Tu vedi, o cara Santa, che i miei occhi non hanno più lacrime, perché tante ne hanno versate! Stanco e sfiduciato sento che la stessa preghiera mi muore sul labbro ... Dovrò disperare in simile frangente della mia vita? Deh vieni, o Rita, vieni in mio soccorso ed aiuto. Non sei tu chiamata dal popolo cristiano: **Santa degli Impossibili, Avvocata dei casi disperati?** Ebbene onora tal titolo, ottenendomi la grazia che a Dio domando - **si palesi la grazia desiderata.** - Tutti decantano le tue glorie, tutti narrano i prodigi più strepitosi per tuo mezzo operati, io solo rimarrò deluso, perché da Te non ascoltato? Ah no! Prega adunque, sì, prega per me il tuo dolce Gesù perché si muova a pietà dei miei affanni, e per Te o buona S. Rita, io possa ottenere quanto ardentemente brama il mio cuore. –



Tre Pater, Ave e Gloria .. "Se si desidera fare la novena si ripeta la preghiera per nove giorni.

Immagine toccata all'Urna, che contiene il corpo olezzante della Santa Taumaturga.



Quale Augurio per la Pasqua riportiamo lo scritto di Suor Idalberta per il Gruppo di Gorizia, appena arrivato in Redazione.

Quando tutto sembrava non avere più vita, perché eravamo rimaste solo in due, un bel giorno monsignor Novarese ci ha dato un'ispirazione e ci ha consegnato il metodo per farci presenti nei territori in cui abitiamo e soprattutto farci presenti dove c'è qualcuno che soffre, che è toccato nel vivo della sua realtà umana.

I nostri incontri di gruppo sono, perciò, occasione di crescita spirituale per ciascuno di noi.

All'inizio il nostro gruppo era formato solo da tre persone, ora siamo in nove e, con l'aiuto di Dio, tutti siamo molto impegnati e sereni.

Vorrei far conoscere anche a voi il grande dono del Signore che è anche per me questo gruppetto.

E' proprio vero che, dopo la sofferenza accolta e offerta con amore, Gesù non si lascia vincere in generosità; chiediamo, perciò, al Signore che ci aiuti e ci sostenga in questo cammino.

Quest'anno siamo invitati a lavorare perché anche attraverso di noi si renda presente il dono di Dio, il che significa vivere profondamente il carisma associativo che ci vede ai piedi della Croce con Maria, uniti alla Chiesa.

L'Eucaristia, celebrata e vissuta, ci aiuti nel cammino di comunione tra di noi e con i nostri fratelli. Se sapremo camminare in questo senso, i nostri incontri di gruppo saranno davvero laboratori di Dio dove Egli può donarsi attraverso la nostra vita.

Monsignor Novarese ricordava che, a chi riceve l'Eucaristia, nella sua tenda interiore deve stabilire l'unione.

Auguriamo a tutti un buon cammino.

IL Gruppo di Gorizia

*Il Signore Risorto
porti serenità nel nostro cuore.
BUONA PASQUA!*

PROSSIMI INCONTRI DAL CALENDARIO ANNO SOCIALE 2010-2011

Impegni Diocesani 2010-2011

- ❖ 1° maggio: Ritiro diocesano a Gorizia con don Mario Malpera
- ❖ 11 giugno: Pellegrinaggio Diocesano dei Malati a Barbana
- ❖ 25 giugno gita a Cordovado (seguirà apposita circolare)
- ❖ 10 luglio a Turriaco: Preparazione per RE - ore 17

Esercizi Spirituali

Dal 31 luglio al 6 agosto 2011

Assieme alle Diocesi della nostra Regione con Torino e Vercelli.

